

**CONCORSO “ Magie di luoghi e tradizioni “
a. s. 2007/2008**

Terminata la correzione degli elaborati pervenuti, la commissione, costituita dall'insegnante di scuola primaria Franca LIBERATORE, dall'insegnante di scuola secondaria di 1° grado Anna CARRACINO e dalla dott.sa Licia Mampieri, ha decretato i vincitori della 3^a edizione 2008 del Concorso “Magie di luoghi e tradizioni”, premiati domenica 8 giugno 2008 dalla Dirigente Scolastica Daniela Mininni. Essi sono:

per la scuola primaria:

1° Classificato UXHI Sanda

sc. di Corfinio cl. 5

2° Classificato SANFELICE Alessia

sc. “E. Mattei” cl. 4 A di Casalbordino (CH)

3° Classificato RUSCITTI Sarah

sc. di Raiano cl. 5

per la scuola secondaria di 1° grado:

1° Classificato PORZIELLA Barbara

cl. 2 C Scuola “Ovidio” di Sulmona

2° Classificato MATYS Viviana

cl. 2 E Scuola “Ovidio” di Sulmona

3° Classificato BASCELLI Sara

cl. 2 A Scuola di Bucchianico (CH)

1° Classificato di Scuola Primaria

Io sono una bambina albanese e, da quando sto a Corfinio, sto bene perché mi sono ambientata, conosco ogni angolo di Corfinio, so parlare perfino in dialetto e, infine, ho una vicina di casa a me molto cara, nonna Vera, che mi parla tanto tanto di Corfinio e di cosa voleva dire, quando lei era giovane, vivere in questo paese. Mi parla sempre della fonte in località Valle Ombruna “ la fonte vecchia “. La fonte Valle Ombruna si trova dopo il fosso, oltre le mura di cinta del centro storico di Corfinio, per andarci devi camminare lungo una discesa pietrosa e polverosa, procedi con attenzione, ma sicuramente , alla fine cadrai lo stesso ridendo allegramente.

Finita la discesa si arriva ad un piazzale di erba e fiori, intorno delle siepi di more e da un lato la famosa “ fonte vecchia “ simile alla fontana delle 99 cannelle sita in L’Aquila, ideata da Tancredi da Pentima, appunto “ da Corfinio “. La nostra fonte è coperta e per entrarvi si devono scendere alcuni gradini e poi ci si trova davanti una lunga vasca rettangolare dove le donne lavavano i panni, mentre nella parete dietro c’erano tanti mascheroni che rappresentavano uomini strani con capelli e baffi dalle cui bocche, attraverso un tubicino, usciva l’acqua.

Ora di tutta questa bellezza è rimasto ben poco, perché mancano quasi tutti i mascheroni e le vasche sono piene di erbacce. Che misera fine, sembra quasi una vecchia signora i cui lineamenti sono stati rovinati dal trascorrere del tempo.

In quel posto le donne andavano a lavare i propri panni: loro erano contentissime, perché i fiori erano profumati, l’acqua era limpida , il vento lieve, quasi silenzioso; le donne erano felici di andare a lavare i loro panni perché si incontravano, chiacchieravano un po’ e poi riprendevano il lavoro.

Mentre lavoravano sentivano il profumo dei loro saponi...

L'acqua era fredda, pura, corrente, era bello stare lì tutto il giorno. Sembrava che l' acqua portasse via con sé tutti i dispiaceri della vita.

Un giorno che non sapevo che fare, mi sono arrangiata ad andare anche io con la mia mamma e, con la mia fantasia, sentivo i loro saponi. Quel sapone era speciale, dice nonna Vera, perché era fatto in casa mettendo dentro un caldaio di rame il grasso di maiale fatto a pezzettini, dell'acqua e loro facevano fuoco e giravano sempre.

Quando il grasso si scioglieva e l'acqua si addensava il sapone era pronto e, ancora caldo, lo mettevano a dei contenitori, si freddava, infine cacciavano il loro sapone, poi lo tagliavano a pezzetti.

Mentre guardavamo la “ fonte vecchia “ mia madre mi raccontava che anche lei in Albania a Valbona andava a lavare i panni della sua famiglia, fuori casa, al fiume e forse, per lei, era ancora più faticoso perché non era al coperto e l'acqua era veramente gelida.

Vi ho descritto un angolo di Corfinio a me molto caro, perché ormai anche io faccio parte di Corfinio e perché voglio rimanere sempre qui e conoscere meglio Corfinio.

Uxhi Sanda

2° Classificato di Scuola Primaria

Il treno corre sulla ferrovia. Con me ci sono papà e mamma. Attraverso i vetri del finestrino comincio a vedere l'alta torre campanaria di Casalbordino, che si trova su una dolce collina poco distante dalla costa adriatica, tra i fiumi Osento e Sinello.

Guardo la spiaggia a tratti pietrosa a tratti sabbiosa, con le dunette coperte da fiorellini gialli e rosa e le onde del mare azzurro.

Qualche gabbiano vola sulla pineta "ferita" durante la scorsa estate da un grande incendio. I pini sembrano carboncini: il mio cuore si riempie di tristezza.

Scendiamo dal vagone del treno e con la macchina percorriamo la strada principale per tornare a casa.

A poca distanza dal lido c'è la Cantina Sociale "Madonna dei Miracoli" che produce vini pregiati che accompagnano la "Sagra dei tarallucci". Questa festa si svolge ogni anno nel mese di agosto e si possono gustare anche pietanze della tradizione locale: gli "nudrucciulune" col sugo di papera o di castrato, le sagnette con i fagioli, le pallotte "cace e ove", salsicce, ventricina e tanto altro ancora. A poca distanza dalla Cantina Sociale c'è il Santuario della Madonna dei Miracoli.

Qui tra il 10 e l'11 giugno giungono pellegrini dall'Abruzzo, dal Molise e dalla Puglia per partecipare alla festa religiosa più sentita in onore dell'apparizione della Madonna ad un vecchietto di Pollutri.

La sera della vigilia una processione grandiosa parte dalla chiesa del S.S. Salvatore e percorrendo il Viale dei Tigli con fiori, ceri e lumi, arriva fino al Santuario. La statua della Madonna rientra nella sua Casa tra applausi, canti, preghiere, fuochi d'artificio...

Parlando parlando, arriviamo in paese, nella piazza principale Piazza Umberto I con la chiesa parrocchiale del S.S. Salvatore, con il Palazzo Comunale...

A me piace il mio paese, ci sono tre chiese, tutte belle e un oratorio per giocare.

Abbiamo tutti i servizi pubblici che servono, però mancano l'ospedale e una sala cinematografica.

La Fata Natura fa magiè sul mio paese e lo rende speciale, in ogni stagione: in Inverno sembra un piccolo presepe, tutto ricoperto di neve, con la torre centenaria che suona la ninna nanna a Gesù Bambino; mentre per i vicoletti del centro storico, oltre al suono della zampogna, si diffonde l'odore delle caldarroste, delle scrippelle, dei "caggionetti"...

In Primavera lo trasforma in una fata vestita di petali rosa e bianchi dei mandorli, dei peschi e dei ciliegi...

In Estate la spiaggia dorata e il mare trasparente e cristallino richiamano grandi e piccini...

In Autunno i pampini delle vigne lo avvolgono con un mantello di foglie e di mille colori.

Questo è il mio bel paese!

Sanfelice Alessia

3° Classificato di Scuola Primaria

Il mio paese Raiano, come molti altri che si trovano nel circondario, è ricco di storia, tradizioni e luoghi cari ai raianesi. Anche se ho solo dieci anni sono anche io molto legata al mio paese soprattutto ascoltando i racconti dei miei nonni e dei loro coetanei. Mi affascina molto sentir parlare del Tratturo e di come si presentava quando i pastori passavano con i loro greggi durante la transumanza. A volte, camminando per il Viale dei Pini, immagino le donne che un tempo si recavano al lavatoio per lavare i panni tra risate e canti. Come non pensare poi, al meraviglioso Eremo di San Venanzio, ricco di mistero, religione e di natura incontaminata.

Ma il luogo che mi fa venir voglia di tornare indietro nel tempo è il museo storico "Frantoio Fantasia" esempio di archeologia industriale a Raiano. Esso si trova nel centro storico di Raiano nel rione Sant'Antonio. Vi si arriva percorrendo gli stretti vicoli nel cuore del quartiere, ritrovandosi così davanti ad una stradina ciottolosa e ad un antico portone di legno, dal quale si accede al frantoio. Dobbiamo ringraziare i proprietari, che, con amore e dedizione, hanno saputo mantenere nel corso degli anni il frantoio permettendo a noi e ai nostri posteri di godere di questo luogo ricco di storia e tradizioni. Il frantoio oleario, ha un significato culturale perché presenta l'opera dell'uomo e il lavoro degli animali che non seguivano le ore dell'orologio ma semplicemente un lavoro duro e senza scadenza. Il frantoio è pieno di ricordi e rappresenta un capolavoro di ingegneria contadina dovuta alla presenza di un torchio maestoso ricavato da un albero intero di quercia che fungeva da pressa. La nascita del frantoio è dovuta all'opera di Raimondo Fantasia che nel 1746 continuò l'attività e la produzione attraverso il potenziamento della struttura, fino alla prima metà del 1900. Tutto questo a svegliato in me tanta curiosità da aver avuto il desiderio di rivivere quell'epoca, di vedere uscire il prezioso olio e poter raccogliarlo e trasportarlo con conche di

rame, in pile di pietra. Un'altra tradizione importante della vita contadina, sono gli antichi forni: a Raiano ve ne erano cinque, due dei quali erano della mia bis nonna Diomira e la sorella Maria, che hanno esercitato fino al 2° dopo guerra. I forni erano situati in Via Giardino. Nonno mi racconta sempre che dopo la guerra c'era tanta fame nel paese e alcune persone più povere andavano sui monti a tagliare degli enormi fasci di ceppi che le donne portavano in testa fino in paese che poi lasciavano al forno in cambio di una pagnotta. Mi ha detto anche che era compito di sua madre Diomira andare ad avvisare le massaie, quando era ora di preparare il pane bussando di porta in porta. La prima bussata si dava a mezzanotte per impastare; la seconda avveniva alle tre per spianare il pane e la terza alle cinque per la cottura. Il pane cotto veniva consegnato su una spianatoia che nonna portava in testa, per quanto era veloce nella consegna gli era stato dato il nomignolo di "Diomira Zumpitte" proprio perché camminava a "Zumpitte" cioè a saltelli. Ancora oggi conserviamo in famiglia un antico ferro per fare le pizzelle con incisa all'interno la data del 1848 ed è viva la tradizione di consultare le antiche ricette del forno. Se guardiamo indietro possiamo capire come prima per avere una piccola cosa si doveva lavorare molto, mentre ora se chiudi gli occhi e li riapri hai tutto a tua disposizione. Concludendo, spero che la presentazione del mio paese con le sue magie e tradizioni susciti in chi legge questo testo il desiderio di venirlo a vedere, conoscerlo ed assaggiare le specialità culinarie di questo piccolo centro chiamato Raiano.

Ruscitti Sarah

1°Classificato Scuola Secondaria di 1° Grado

Le montagne mi circondano, anche se io mi trovo più in alto; il lago di Scanno da quassù è un grande specchio a forma di cuore e la sua superficie s'increspa ogni tanto; il Sagittario sgorga inaspettatamente da una gola. La mia visuale si allunga per chilometri, anche se a volte le montagne e i massicci mi nascondono con la loro immensa figura paesi e altri panorami. Amo salire, inerpicarmi per una strada sterrata fin qui, a Frattura Vecchia. Rido tra me e me: Frattura è il nome di questo paese minuscolo, ora disabitato, che fu distrutto nel 1915 da un terremoto violentissimo, ed è così che si presenta al giorno d'oggi, con le case crollate e polverose. E' piacevole, durante la festa di San Rocco, il 16 agosto, fare i pic-nic e mangiare la ricotta di pecora appena comprata, ancora calda e fumante, appoggiandosi ai resti frammentati di vecchie mura, mai io non mi limito mai a mangiare e festeggiare insieme agli altri nella piazza, un tempo pavimentata, no, io, racimolando il mio coraggio, dato che sono una fifona, comincio ad esplorare, evitando le piante urticanti e i rovi, e tagliandone un po'. Queste povere case mi fanno pena: senza i tetti, con le porte marce e sfondate, strette dai rovi in un abbraccio fatale: vorrei liberarle, e allora provo a entrare in una delle meno pericolanti, ma dentro non vi è nulla, così osservo in alto la polvere che danza negli spirargli di luce provenienti dai mattoni crollati. I movimenti circolari che compiono questi minuscoli granelli di polvere cominciano ad ipnotizzarmi, ma poi uno starnuto mi riscuote e io riemergeo dai miei pensieri, infatti è come se la paura il dolore provati dagli abitanti della casa fossero

rimasti impressi sui muri, che ne hanno assorbito una parte, e adesso me la stessero restituendo. Un po' intimorita dall'accaduto fuggo via, ritorno all'aria aperta, tra stretti vicoli acciottolati. Trovo delle scalette che salgono di pochi metri e sbuco in ciò che rimane della piazza centrale. Ciuffi d'erba crescono tra una mattonella e l'altra, e cammino lentamente, per cogliere ogni minimo suono e rumore. Difatti, un fruscio alle mie spalle mi fa sobbalzare, gelandomi il sangue nelle vene, ma voltandomi, vedo la coda di una lucertola che scompare dentro una crepa. Tiro un sospiro di sollievo, e mi appresto a proseguire. Arrivo alla fine, dove la piazza è franata insieme a un versante della montagna, e allora mi viene il capogiro: un burrone scosceso si allarga sotto i miei piedi e sul fondo della gola riesco ad intravedere un enorme cumulo di macerie. Un brivido mi si arrampica lungo la schiena, il sole cocente mi appesantisce la testa; mi siedo e abbasso le palpebre.....Immagini sfocate mi si materializzano davanti agli occhi, le case crollano, la gente urla e si ripara come meglio può da quella pioggia di mattoni; poi, più nulla. Tanti morti, feriti. Una giovane contadina, con le lacrime agli occhi, stringe il fratello più piccolo, colpito in testa da pezzi di soffitto. Una triste nenia risuona nella piazza:

“ Ninna nanna figlio mio,
tutta sta' notte staria cun te
e se gallo non cantasse
e se campana non sonasse
ninna nanna figlio mio
tutta sta' notte staria con te
e se mamma lo sapesse
ti sfacesse e ti 'mbascesse

a conca d'ore te bagnaria
ninna nanna figlio mio ”.

La nenia rimbomba un poco per le stradine del paese, ora però la voce della contadinella è rotta dal pianto e le lacrime le scendono a fiumi lungo le guance... Riapro gli occhi , adesso ho proprio paura di quel contatto col passato, così corro via e non faccio parola con nessuno di quel che mi è successo.

Percorro il ripido sentiero e torno sulla strada principale che collega il vecchio paese con la “ Frattura Nuova “, come un ponte pericolante che ogni tanto si sgretola, salta via un mattone, ma rimane lì, e ogni tanto è percorso da qualche viandante. Infatti, anche se con alcune difficoltà, le tradizioni di Frattura sono rimaste e vengono spolverate ogni tanto, per farle conoscere ai giovani che ormai non abitano più il paesello e passar loro un testimone molto antico, ma comunque importantissimo.

Ora scocca la mezzanotte e un improvviso sibilo ed un boato squarciano il silenzio della notte e mentre mi giro verso il lago di Scanno , mi accorgo che una luce colorata si è appena estinta, così, con la bocca che forma una “ o “ perfetta, guardo esterrefatta quei petali multicolori che esplodono in mille scintille e precipitano nell'acqua del lago che ne riflette ogni minimo bagliore.

In questo momento il cielo nero è punteggiato di stelle, sembra la tela sulla quale un pittore sta sfogando la sua gaiezza e la ricopre di fiori, stelle, serpenti, ed altre numerosissime figure; poi tutto finisce, il paesaggio ripiomba nell'oscurità e il silenzio ovattato avvolge ogni cosa, e anch'io, cullata dalla calma, la ninna nanna più dolce di tutte, volo nel mondo dei sogni.

Porziella Barbara

2° Classificato Scuola Secondaria di 1° Grado

Sono una ragazza molto curiosa e mi piace scoprire non solo la storia del luogo in cui vivo, ma anche leggende, tradizioni e superstizioni tipiche della mia regione. Ho la fortuna di avere una zia che ha potuto soddisfare questo mio interesse perché conosce molto bene alcune leggende e storie popolari che le sono state trasmesse da sua nonna, poiché nelle comunità rurali e contadine era frequente che le persone anziane, in genere i nonni, raccontassero accanto al fuoco tante storie di vita vissuta o miti e leggende.

Sono tanti quindi i racconti e le storie che ho appreso, ma una leggenda in particolare, mi ha commosso più delle altre: " la leggenda della Maiella".

Nella Frigia, una terra al di là del mare, vivevano le Maiellane, delle guerriere giganti. La più bella era Maia che era innamorata del dio Fauno a cui diede un figlio anche lui gigante e bellissimo. Le Ninfe Vitalia, Marica, Driope e Simetrìde erano gelose del figlio di Maia perché era più bello dei loro figli. Un giorno il giovane si ferì gravemente in battaglia e sua madre lo prese e lo portò lontano da quel luogo per proteggerlo. Nonostante le cure però, il ragazzo non riusciva a guarire, perciò Maia si ricordò che Vitalio, il figlio di Vitalia, le aveva detto che esisteva una pianta rarissima e miracolosa che cresceva sul Monte Paleno e fioriva quando la neve si scioglieva. Maia allora non perse un attimo di tempo e si mise in viaggio verso il Monte Paleno, accompagnata da suo figlio malato e dalle Maiellane. Prima di partire offrirono a Fauno un sacrificio e Maia pregò Giove Paleno di impietosirsi davanti a suo figlio; le Maiellane invece pregavano Giove di farle morire il figlio perché lo consideravano "il miserabile vinto in battaglia e fuggitivo".

Quando arrivarono sul Monte Paleno la neve ancora non si era sciolta allora le Maiellane aspettarono lì e si cibarono di selvaggina e bacche.

Pochi giorni prima dello scioglimento della neve il figlio di Maia morì. I monti e le valli risuonarono della disperazione della donna addolorata. Giove sentendo le grida e i pianti s'impietosì e fece crescere sul Monte Paleno una pianta che chiamò Maio in onore di Maia, ella però non gli perdonò di aver fatto morire suo figlio perciò ordinò che il ragazzo venisse portato sul Gran Sasso. La primavera seguente Maia tornò sul Monte Paleno e distrusse tutti i fiori miracolosi che l'anno prima non si erano schiusi in tempo, per salvare suo figlio. Vinta dal dolore Maia si distese sul Monte Paleno e morì.

Le maiellane la vestirono con un abito sontuoso con pieghe e pizzi e la lasciarono lì dov'era. Passati gli anni Maia diventò una statua di pietra. Giove si rattristò per la madre morta di dolore e le dedicò il Monte Paleno, chiamandolo Maiella. Se si guarda bene il monte, si può vedere il corpo delle gigantesca dormiente: il capo e il collo su Monte Coccia, il corpo su monte Porrara e i piedi su Serra Malvone. Al tramonto si vedono anche le pieghe del vestito di Maia che scendono lungo i fianchi della montagna. Anche sul monte Playa, a Introdacqua, si trovano segni di questa leggenda cioè delle pietre rotonde e si dice che siano le lacrime versate da Maia alla morte di suo figlio.

Questa leggenda quanto mai attuale, mi ha fatto cogliere l'immensità dell'amore che lega una madre al proprio figlio, che è parte integrante di sé: quando il figlio muore il dolore per la perdita subita è così grande che muore anche lei perché non ha più senso vivere. Ogni madre darebbe la vita pur di salvare il proprio figlio che è in difficoltà; se ciò lo riferiamo alla società contemporanea mi vengono in mente tutte quelle madri che lottano affinché i propri figli possano uscire da pericolosi e mortali mali quali: la droga, la delinquenza, la prostituzione, lo sfruttamento, il disadattamento, la solitudine.

Questa leggenda, come altre superstizioni, possono sembrarci banali perché sappiamo che i giganti e le streghe non esistono, però una volta erano storie che avevano come fine quello di dare risposte a fenomeni naturali quali ad esempio la forma curiosa ed affascinante del monte Maiella.

Viviana Matys

3° Classificato Scuola Secondaria di 1° Grado

Ore 6:30 del mattino, giorno 20 maggio.

Bucchianico dorme ancora!

Stando sul letto penso: il mio bis bisavolo forse era già sveglio nel Medioevo e pensava confuso al sogno che aveva fatto nel quale S. Urbano gli suggeriva la strategia per portare noi bucchianichesi a sconfiggere Chieti, che voleva invadere Bucchianico.

Lui aveva la mia stessa carica di Sergentiere, che era il capo dei militari.

Ricordo ancora benissimo l'anno scorso quando mio padre mi ha consegnato questa carica. Ero emozionantissimo; la gente scattava foto, era festosa e contenta e il Sindaco, al mio fianco, mi consegnava la spada e l'elmo di mio padre.

Oggi, voglio dare il meglio di me, perchè la figura del Sergentiere mi ha sempre affascinato e la voglio rappresentare al meglio e desidero, soprattutto, far sentire mio padre fiero di me!

Da piccolo guardavo con curiosità il costume della festa che indossava e ora, non posso crederci, lo indosso anch'io! Un grande elmo, un costume in parte di ferro, l'armatura nera e per finire la spada che mi conferisce il Sindaco.

Io sono la massima autorità della festa, infatti senza il mio permesso non può avere inizio alcuna fase della festa perchè ne sono giudice.

Ma il momento più emozionante è quello in cui, con altri personaggi della festa, sono seduto su un palco e guardo tutti i carri arrivare dal corso Pierantoni. E' un momento bellissimo, tutti i canestri insieme ai carri sfilano e la piazza tutta d'un tratto si riempie di colori.

E' proprio lì che vedo tutto il lavoro svolto dalle contrade in un anno intero e poi devo giudicare il carro e il canestro più bello.

E' davvero difficile scegliere tra i carri e i canestri perché sono tutti spettacolari.

Quando i carri e i canestri sfilano, gli uomini davanti ai carri, corrono, saltano e gridano: “VIVA S. URBANO, VIVA IL SERGENTIERE, VIVA IL BANDERESE”.

Naturalmente nel dialetto buccianichese!

Intanto le donne con i canestri li seguono con il ballo della CIAMMAICHELLA; fanno dei movimenti sinuosi che ricordano la strategia che venne suggerita da S. Urbano al mio bis bisavolo per dare l’impressione al nemico di essere un esercito numeroso intorno alla collina di Bucchianico.

Io inoltre devo incontrare il Banderese per dare inizio, in piazza, alla CIAMMAICHELLA che coinvolge la popolazione in un ballo di fiori di carta colorata.

Sono fiero di portare avanti questo ruolo che si tramanda da padre a figlio poiché mi tiene legato sempre più alla mia famiglia, al mio paese e alle sue tradizioni.

Sara Bascelli